

Paolo Delogu  
**Gli strumenti di *reference* e  
i repertori delle risorse**

Estratto da Reti Medievali Rivista, V - 2004/2 (luglio-dicembre)

<[http://www.storia.unifi.it/\\_RM/rivista/forum/medium.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/forum/medium.htm)>



*Medium-evo*  
*Gli studi medievali e il mutamento digitale*  
I workshop nazionale di studi medievali e cultura digitale  
(Firenze, 21-22 giugno 2001)

Firenze University Press



## **Gli strumenti di *reference* e i repertori delle risorse**

di Paolo Delogu

1. Quando gli organizzatori mi hanno invitato a partecipare a questo incontro chiedendomi se sarei stato disponibile a dire la mia opinione, ho fatto presente che dei temi in discussione non solo non so niente ma non ho neanche la possibilità di valutare la novità o la professionalità delle cose che sono state dette. Ho quindi accettato di venire semplicemente per imparare e sono molto contento di essere qui perché ho imparato molto. Mi pare, infatti, che il dato complessivo di queste due giornate sia uno — e su questo credo non ci possa essere discussione —, vale a dire che di questi strumenti non solo bisogna tenere conto ma anche imparare a usarli, perché non è possibile far finta che non ci siano. E questo da parte di chiunque, anche da chi non è particolarmente entusiasta della “rivoluzione” digitale. In questi giorni ho imparato una quantità di cose sugli strumenti, sulle risorse, sulle potenzialità, e sono soddisfatto.

Quanto al mio ruolo, che doveva essere quello di discutere perlomeno, fra le altre relazioni, quella di Roberto Delle Donne, direi che c'è ben poco da discutere. Bisogna soltanto ringraziarlo per aver raccolto questa quantità di dati, di informazioni e di valutazioni, e di avercele messe a disposizione. L'ultima parte del suo discorso, al contrario, era una serie di considerazioni sulla struttura e sulla tradizione della comunicazione storica, argomento su cui si sono soffermati in molti in questi due giorni. Così, in realtà, mi sono preparato soltanto un paio di appunti proprio in relazione a quel che ho sentito in questi giorni, cioè su che cosa ho capito che offrano gli strumenti digitali — che non si possono neanche definire nuovi, in senso assoluto, come è stato detto —, su quali sono le risorse aggiuntive che essi offrono rispetto al modo tradizionale di lavorare.

Mi pare di aver capito che le reti telematiche sicuramente offrono un enorme incremento delle possibilità di informazione e di comunicazione: su que-

sto piano direi che è imperativo utilizzare l'internet. Mi pare anche che non ci sia discussione possibile sulla qualità sia dell'informazione sia anche della comunicazione. Il fatto che questo strumento è comunque indispensabile risulta evidente, a questo punto: l'informazione, per tutto quello che abbiamo sentito sulle riviste, sulle fonti, sui repertori, sugli strumenti di accesso alle banche dati e alle biblioteche; e anche la comunicazione, per la possibilità di farci rendere noti in tempo reale progetti, iniziative, lavori in corso, ecc. Questo mi sembra che sia il risultato acquisito in questo incontro. Non si tratta di una scoperta, però la quantità di risorse effettivamente disponibili fin da ora è stata presentata in modo analitico, con tutti i limiti e le prudenze necessarie.

2. Mi sembra che sia stato messo in evidenza anche un secondo aspetto, che è più complesso, ed è relativo alla natura del testo che può essere immesso nella rete e che diventa un elemento fondamentale di questa comunicazione incrementata. Mi pare che da tutti è stato messo in evidenza il fatto che il testo che va in rete ha una natura diversa rispetto al testo tradizionalmente concepito per la pubblicazione cartacea, e cioè una natura di testo aperto e non di testo chiuso come è quello, appunto, con cui siamo tradizionalmente abituati a lavorare. Natura di testo aperto — se ho ben capito — per alcune caratteristiche. Innanzitutto, è aperto perché soggetto a modifiche, completamenti e revisioni da parte dell'autore e da parte dei fruitori, cioè è un testo su cui si può continuare a lavorare da parte di più soggetti, e non soltanto dall'autore, come avveniva tradizionalmente in fase di revisione o di riedizione. Mi sembra questo, quindi, un carattere interessante di questi testi: aperti perché in continua trasformazione e aperti, poi, rispetto alla tradizionale sequenza lineare del discorso storico quale siamo stati abituati a prevedere.

Accanto alla sequenza lineare, invece, il testo prevede ora una serie di collegamenti orizzontali, e quindi di uscita dalla sequenza, e di esplorazione di situazioni orizzontali, ciascuna delle quali può diventare referente per ulteriori uscite, sempre orizzontali. E sempre più il testo si trasforma da una sequenza lineare a un impianto con rami collaterali, tanto più esso si può trasformare in una rete di informazioni senza struttura portante, se non quella della possibilità di passare da un'informazione a un'altra. Queste sono evidentemente reti di grande interesse, di grande originalità, e in parte di rischio soprattutto per quanto attiene alla costruzione della comunicazione della informazione e del giudizio storico. Su questo punto ci sono stati diversi interventi in questi giorni. Sui meriti del testo e dell'ipertesto sono stati fatti valere — da Giorgio Chittolini, mi pare, e da Giuseppe Sergi — anche i meriti del testo “costruito”, del discorso pesante, del discorso da cui non si può uscire pena la perdita del senso del discorso stesso. È stato fatto valere anche il fatto che, almeno finora, lo strumento fondamentale non solo di comunicazione ma di costruzione dell'attività storica è l'espressione verbale: cioè, che non c'è una verità oggettiva che possa funzionare se non nel modo in cui essa viene formalizzata e promulgata attraverso il discorso verbale. È chiaro che su questo si può discutere: non

necessariamente un sistema deve prevalere sull'altro, i due sistemi possono anche integrarsi.

Le risorse e gli sbocchi del testo aperto sono stati, e credo che siano giustamente tuttora oggetto di attenzione critica, in attesa di eventi concreti. Perché forse un esempio concreto di un discorso storico di struttura nuova, tranne alcuni accenni nella relazione di Pietro Corrao, forse non è stato presentato finora. Mi pare cioè che non sia stato detto ancora in maniera univoca: entrando in rete in questo sito troverete un bell'esempio della nuova potenzialità, della più ricca potenzialità offerta da questo strumento, ecc.

3. Un ultimo punto che volevo proporre come una mia perplessità è quello del contributo dei nuovi strumenti alle reali potenzialità di crescita della conoscenza storica. Perché anche il discorso sulla natura del testo è comunque un discorso sulla comunicazione, mentre invece, riguardo alla crescita della conoscenza, lo strumento informatico forse può essere una risorsa per ottenere una conoscenza potenziata, più complessa, rispetto a quella che è ottenibile con il nostro tradizionale sistema di pensiero storico. È una domanda che mi faccio, anche perché uno dei miei amici più cari — un fisico che lavora soprattutto sui modelli matematici —, quando gli parlo di questi nostri sforzi di digitalizzazione, ecc., si fa le risate più invereconde, dicendo che facciamo ridere con l'idea di voler adattare strumenti di questo genere a ricerche che non hanno la natura per potersi avvalere seriamente delle risorse del ragionamento digitale; e allora io che vorrei sostenere la natura scientifica della conoscenza storica, o quantomeno la pari natura della costruzione della conoscenza storica rispetto alla conoscenza scientifica, mi arrabatto a rispondergli.

Allora adesso trasmetto a voi questa mia perplessità, questa mia difficoltà. Lo strumento informatico è certamente una risorsa straordinaria per l'aumento delle potenzialità della conoscenza scientifica, ed elaborazioni impossibili senza l'informatica diventano possibili grazie all'utilizzazione di questo mezzo, che alla base è un mezzo di calcolo che consente, però, una velocità e una complessità di calcoli difficilmente raggiungibili dalla mente umana. Dove trent'anni fa occorre erano squadre di matematici che per mesi, se non per anni, compivano i calcoli necessari per arrivare a verificare un'equazione, oggi uno strumento informatico fa lo stesso lavoro in qualche ora o perfino in pochi minuti, e questa è una risorsa straordinaria. E non si tratta soltanto di velocità di elaborazione dei calcoli già previsti, ma anche della possibilità di costruire modelli o di applicare matematiche che consentono di gestire dati: soprattutto, di gestirli in una maniera nuova, perché attraverso la possibilità di calcolare i rapporti tra dati, o di costruire modelli che consentano di calcolare in modo nuovo i rapporti tra dati, è possibile incrementare in maniera straordinaria la conoscenza.

Ora mi domando: lo strumento informatico applicato al concetto "storia", cioè alla costruzione dei rapporti fra dati — perché anche la scienza storica risponde, alla fine, a dati forniti dalle fonti —, consente di aggregare, calcolare,

ipotizzare rapporti fra dati, con una complessità tale da costituire veramente un incremento delle potenzialità della conoscenza? Questo me lo domando, e lo domando anche a voi, perché mi sembra che il problema in qualche misura esista. Se questo problema resta aperto e la risposta è difficile, allora la mia conclusione sarebbe in sostanza la seguente: i nuovi strumenti digitali sono straordinari, ricchi di intenzioni, e forse anche di potenzialità, ma soprattutto sul piano della comunicazione.